

Partiti ancora divisi sui tg delle tv private

ROMA — Incoraggiati segnali che fanno sperare in una accelerazione (ma sarà bene guardarsi da ogni illusione) della legge per tv private: un po' di baruffa a proposito di lottizzazione, autonomia dei giornalisti; questo il bilancio di un confronto svoltosi ieri presso la direzione della stampa tra il coordinamento sindacale dei giornalisti RAI e rappresentanti dei partiti. Sempre ieri un comitato ristretto nominato in seno alle Commissioni Interni e Poste della Camera si è messo a lavorare per definire un testo unico di regolamentazione per la tv privata. Ma perché si è perso tanto tempo (7 anni) da quando la Corte costituzionale ha legittimato la tv privata? Ha spiegato l'on. Bogi (PRI): «Ho fatto il sottosegretario alle Poste e diversi ministri: per ognuno ho preparato un disegno di legge; non se ne è venuti mai a capo perché i partiti della maggioranza sono apparsi sempre divisi. In particolare non si sono mai intesi sul cuore del problema: l'interconnessione. Vale a dire: la possibilità per i grandi circuiti privati di trasmettere in contemporanea in dirette in tutto il paese; il che significa anche — come ha avvertito l'on. Bubbico (dc, presidente della commissione di vigilanza) — fare tv nazionali proprio come la Rai. Bubbico sul tema non ha aggiunto altro ma si sa che egli è contro questa ipotesi di interconnessione. Contro anche i Tempestini (PSI) il quale però dichiara: «Ecco una delle novità scaturite dal confronto di ieri — la disponibilità del suo partito per una legge rapida, chiara, stringata, aperta a tutti gli aggiornamenti — una legge che evoluzionistica tecnologia potrà richiedere. Ostilità all'interconnessione hanno ribadito anche Milano (PDU) perché essa spinge a una via agli oligopoli; Orsello (PSDI, vice-presidente della RAI) perché la soluzione migliore resta quella indicata dalla Consulta (tribunale locale per la tv privata). Favorevoli — invece — Bogi (conviene agli stessi partiti, per disinquinare il loro rapporto con la società, rompere definitivamente il monopolio RAI) e Battistuzzi (PLI): «Se non la facciamo, noi interconnettiamo il sistema; e non si illudano i giornalisti RAI di potersi fare scudo ancora a lungo con il monopolio dell'informazione».

Ma davvero il problema dell'interconnessione — ha detto il compagno Pavolini — deve essere visto in modo più lacerante? Forse c'è un modo migliore per sciogliere il problema: definiamo prima le caratteristiche delle tv private (quanto produzione propria i vincoli per le posizioni dominanti degli oligopoli) e poi — con questi punti di riferimento — decidiamo in che modo è possibile l'interconnessione. Un certo eccesso di zelo del segretario del coordinamento — Giuseppe Nava — nel difendere i comunisti dell'azienda, il senso di malinconia che va crescendo tra i giornalisti hanno innescato la polemica sulle nomine, la lottizzazione, la faziosità dei notiziari. Bubbico ha buttato lì che fu Ugo La Malfa a suggerire — ai tempi della prima spartizione — che la RAI fosse posta non soltanto per la DC; mentre fu il socialista Manca a volerla codificare (la spartizione) nella legge di riforma. Ma quando stavo in RAI — ha replicato Bogi — e mi battevo contro la lottizzazione venivo preso a pernacchie, tanto che decisi di andarmene. Magari ci fosse la lottizzazione — ha osservato Gregorio Donato, del GRI — sarebbe già un miglioramento rispetto a certe cose che succedono ora. E Bertoldo (GR2) ha ricordato il caso di una redattrice privata della quale di invia speciale per far posto a una raccomandata di ferro. Conclusione: i politici si sono fatti l'autocritica ma hanno invitato i giornalisti a difendere la loro autonomia e i professionisti a specie quando, come di recente, viene mortificata e diventa quasi un attributo negativo. Il socialista Tempestini ha difeso invece la RAI (sulle vicende ENI e il comportamento benissimo) respingendo le critiche avanzate dal socialista Pavolini. «Ma la verità è — ha detto Pavolini — che gran parte della gente è insoddisfatta dell'informazione RAI; qualche regione ci deve essere. Forse è il caso di riflettere un pochino su».

# La protesta non può mettere in pericolo la salute dei cittadini. Aumentano le precettazioni. Invito ai medici a sospendere lo sciopero

I prefetti sono intervenuti a Padova, Perugia, Chieti, Campobasso, Lamezia Terme - La situazione a Genova - Cagliari: drammatica protesta di donne ricoverate - Dichiarazione del tribunale per i diritti del malato - Contrastanti valutazioni nel PSI - Perché la DC tace?

ROMA — L'agitazione di alcuni settori dei medici ospedalieri, non soddisfatti dell'ipotesi di accordo per il contratto della sanità, si è estesa ieri ad altre città sull'onda della protesta dura decisa nei giorni scorsi in Piemonte. Nuovi decreti di precettazione sono scattati a Padova (362 medici del Policlinico), Perugia (110 medici del Policlinico), Chieti (ospedale di Lanciano), Campobasso (70 medici del «Cardarelli»), Lamezia Terme (36 medici). Altri decreti potrebbero essere decisi in altre località dove i sindacati dei medici hanno dichiarato di non poter garantire la «pronta reperibilità» indispensabile per assicurare l'assistenza in tutti i casi urgenti.

Il disagio per i malati è aumentato nelle zone più «calde», anche se la protesta dei sanitari non ha provocato sinora situazioni drammatiche. Tipico il caso di Genova dove gli stessi medici, in sciopero ormai da settimane, hanno chiesto essi stessi di essere precettati (ma il prefetto si è rifiutato di farlo)

perché volevano essere obbligati a garantire l'assistenza. In mancanza della precettazione trattativa sono in corso con le autorità sanitarie per trovare una soluzione. Un altro caso indicativo è quello dell'ospedale oncologico di Cagliari dove le 48 donne ricoverate hanno cominciato lo sciopero della fame. «Ma non siamo contro i medici — hanno precisato — proprio perché sappiamo che in caso di bisogno interverranno. Siamo esasperate — hanno aggiunto — da una situazione di disorganizzazione e di incertezza che dura da troppo tempo e per la quale chiamiamo in causa le autorità regionali e governative».

E tuttavia indubbio che la tranquillità tanto invocata nei servizi sanitari, e negli ospedali soprattutto, e che sarebbe dovuto far seguito alla conclusione della prima fase di trattative (gli aspetti retributivi del contratto), non è venuta. Alcuni settori medici non sono soddisfatti, altri settori dichiaratamente

corporativi e ultranzisti (che fanno capo soprattutto al sindacato Cimo) spingono alla rottura e soffrono sul fuoco per trascinarsi nella protesta anche i medici che giudicano l'accordo in modo equilibrato. Ci riferiamo, in particolare, ai medici a tempo pieno che hanno ottenuto un concreto riconoscimento economico. Rimane da discutere la parte normativa (compartecipazioni, straordinari, proroghe, reperibilità, ecc.) che può avere riflessi non irrilevanti anche sugli aspetti retributivi. I consigli nazionali dei sindacati medici sono riuniti per un esame complessivo. Ad essi, tuttavia, viene rivolto un invito prente: la sospensione delle agitazioni per non far rischiare ai malati, già sottoposti a dure sofferenze, altri disagi.

Una presa di posizione in questo senso è venuta ieri dal segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato, Giovanni Morone. «Il governo chiede una rinuncia allo sciopero. I medici — ha detto Moro — debbono comprendere che non c'è soluzione positiva delle loro fondate aspirazioni retributive e professionali se non nel quadro di una ripresa di governabilità negli ospedali che implica un radicale mutamento nella organizzazione e nella gestione del sistema sanitario».

Da registrare giudizi nettamente contrastanti all'interno del PSI. Mentre il responsabile dell'ufficio stampa, Mario Mezzanotte, dice che «Inquietante è lo sciopero dei medici, il senatore Antonio Landolfi, responsabile della sanità, si pronuncia contro la precettazione. E la DC tace. Ma — ci si chiede — non è di quel partito la maggiore responsabilità del sistema sanitario?». I segretari di tutti i sindacati medici in questione?

Concetto Testa

## Le risposte a quasi 100 mila questionari distribuiti dal PCI

# Funzionano le Usi? Sì, dicono in Emilia

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La riforma sanitaria non è stata un tragico errore. Sì, le cliniche private daranno prestazioni più rapide, ma io mi fido di più dell'ospedale. Usi, non è uguale ad Ufo. Gli operatori sanitari non mettono al primo posto l'aumento salariale, ma chiedono soprattutto qualificazione professionale e nuova organizzazione del lavoro. Gli ospedali non sono a misura di malato. Chi la pensa così — e smentisce un senso comune di pessimismo sullo stato di salute della sanità — è un significativo campione di cittadini ed operatori sanitari dell'Emilia Romagna. Per l'esattezza si tratta dei 30.822 cittadini e degli 8.575 operatori. Usi, non è uguale ad Ufo. Gli operatori sanitari non mettono al primo posto l'aumento salariale, ma chiedono soprattutto qualificazione professionale e nuova organizzazione del lavoro. Gli ospedali non sono a misura di malato. Chi la pensa così — e smentisce un senso comune di pessimismo sullo stato di salute della sanità — è un significativo campione di cittadini ed operatori sanitari dell'Emilia Romagna. Per l'esattezza si tratta dei 30.822 cittadini e degli 8.575 operatori.

## Il giudizio di cittadini e operatori

In Emilia-Romagna la nuova organizzazione sanitaria ha cominciato a funzionare dal 1° gennaio 1980. In questo periodo, a suo parere, la situazione dei servizi sanitari ha registrato:

RISPOSTE DEI CITTADINI (totale regionale)

	N.	%
Nessuna risposta	4.642	5,1
Un generale miglioramento	11.481	12,6
Qualche miglioramento	42.324	46,6
Nessun cambiamento	14.573	16,0
Qualche peggioramento	6.498	7,2
Un generale peggioramento	2.948	3,3
Non saprei	8.356	9,2
Totale	90.822	100,0

RISPOSTE DEGLI OPERATORI (totale regionale)

	N.	%
Nessuna risposta	301	3,5
Un generale miglioramento	610	7,1
Qualche miglioramento	3.198	37,4
Nessun cambiamento	1.175	13,7
Qualche peggioramento	1.494	17,4
Un generale peggioramento	1.152	13,4
Non saprei	282	3,3
Totale	8.575	100,0

Il 60% degli operatori indica come esigenza prioritaria da soddisfare il miglioramento delle possibilità di qualificazione ed aggiornamento professionale ed il miglioramento dell'organizzazione del lavoro. In questo senso si pronunciano soprattutto gli impiegati amministrativi (66%) e gli infermieri (63%) e comunque a maggioranza assoluta tutte le categorie (tranne i medici che al primo posto, in una percentuale del 29,4%, mettono il migliore trattamento economico. Il 40,3% degli intervistati alla domanda sul rispetto della libertà e delle dignità umana nelle strutture ospedaliere, rispondono che esse non vengono sufficientemente garantite. I dati, relativi ad un campione di popolazione di tutte le province e delle 39 unità sanitarie della regione, comprendono anche valutazioni sulle priorità di intervento nei settori di: Verranno organizzate, per ogni unità sanitaria locale, conferenze di zona per focalizzare

meglio difficoltà, problemi generali e specifici ed il PCI va verso questi appuntamenti valutando le luci, ma anche le ombre dell'applicazione della riforma in Emilia-Romagna. La riforma è praticabile — ha detto Luciano Guerzoni commentando i dati del questionario — ma è praticabile se si pone mano ad alcuni nodi complessi. Se avessimo voluto sfuggire la questione della spesa, della sua qualificazione, quella dell'assetto istituzionale della sanità, quello della gestione dei servizi avremmo evitato di porre ai cittadini domande specifiche. In Emilia-Romagna si parte da una realtà positiva rispetto alle altre del paese: il piano sanitario regionale è una realtà, le strutture ci sono e sono affidate a cittadini e operatori. In Emilia-Romagna si parte da una realtà positiva rispetto alle altre del paese: il piano sanitario regionale è una realtà, le strutture ci sono e sono affidate a cittadini e operatori. In Emilia-Romagna si parte da una realtà positiva rispetto alle altre del paese: il piano sanitario regionale è una realtà, le strutture ci sono e sono affidate a cittadini e operatori.

Maria Alice Presti

## Folgorati a Aosta due operai da un cavo dell'alta tensione

AOSTA — Due dipendenti d'una impresa edile di Brescia sono rimasti folgorati mentre erano al lavoro alla periferia di Aosta. Sono Roberto Pioppi di 30 anni e Giuseppe Cotti Cottini di 22 anni. Insieme con altri compagni, si trovavano nel cantiere del costruendo ospedale di Beauregard; Cotti Cottini stava reggendo con le mani il cavo metallico di una gru manovrata da Gianmario Monti di 36 anni, quando il braccio mobile del veicolo ha toccato un cavo ad alta tensione. La violenta scarica ha folgorato all'istante il giovane. Il cavo, oscillando, è andato a toccare una gamba di Pioppi il quale, a sua volta, è stato fulminato.

## Arrestati i fascisti torinesi che assaltarono l'assemblea FGCI

TORINO — La Digos torinese è riuscita ad identificare ed arrestare in poch e ore i picchiatori fascisti responsabili di una violenta aggressione contro un gruppo di giovani della FGCI, avvenuta sabato scorso nell'aula magna di una scuola cittadina. L'operazione è scattata nella notte di ieri, ed ha portato all'arresto di 22 persone ed al fermo di altre quattro. Tra gli arrestati c'è anche il segretario provinciale del Fronte della Gioventù, Antonio Gatta, di 21 anni. Sono stati catturati, inoltre, due minorenni di 17 anni. Tutti sono iscritti o simpatizzanti del MSI.

## Aborto e radicali: «l'Unità» assolta dalle accuse del PR

ROMA — «l'Unità», difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano, è stata assolta con formula piena nel processo d'appello provocato da una doppia querela dei radicali durante la campagna referendaria sull'aborto. In due articoli pubblicati agli inizi del 1981 «l'Unità» aveva scritto che la liberalizzazione proposta dai radicali avrebbe consentito ai più abbienti di far ricorso alle cliniche di lusso, mentre ai poveri non sarebbe rimasto che affidarsi alle «mammane». Nel processo di primo grado (febbraio 1982) il direttore responsabile dell'«Unità» era stato condannato in 22 sezioni della Corte d'Appello (presidente Zamparella, giudice a latere Cucchetti e Del Forno) ha riformato la sentenza: il fatto non costituisce reato.

## Canosa, sindaco comunista eletto da Pci, Psi, Psdi, Pri

BARI — Dopo le elezioni anticipate del novembre scorso, da lunedì sera Canosa, paese di circa 40.000 abitanti, ha un sindaco comunista. Salvatore Paolucci è stato eletto alla guida di una coalizione di alternativa democratica costituita da socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani, che insieme contano 24 consiglieri su 40. All'opposizione sono rimasti la Dc — che ha perduto il 26% dei consensi — la lista civica e il Movimento Sociale.

## Nuovi collegamenti telefonici con Argentina, Venezuela e RDT

ROMA — A partire da oggi, gli utenti dei distretti del compartimento di Palermo, potranno telefonare in teleselezione in Argentina e Venezuela, formando i prefissi 0054 e 0058. Sempre da oggi, gli utenti dei distretti periferici del compartimento di Milano, potranno collegarsi in teleselezione con la Repubblica Democratica Tedesca.

## Il partito

Riunione della CCC La Commissione centrale di controllo è convocata per giovedì 10 febbraio, alle ore 9,30, presso la Direzione del partito.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 15,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 9 febbraio, e a quella successiva (decreto firmato locale).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 9 febbraio fin dal mattino.

## Tra PCI e PSI alla Provincia

### A Bologna «verifica» positiva. Palermo, crisi aperta al Comune

BOLOGNA — Si è conclusa positivamente la verifica di metà mandato compiuta dalla Giunta e dai gruppi consiliari della maggioranza PCI-PSI della Provincia di Bologna. Il documento conclusivo è stato presentato alla stampa e distribuito ai gruppi consiliari, il 22 la parola passerà al Consiglio. Nei due anni e mezzo di lavoro comune, PCI e PSI hanno raggiunto un significativo risultato. Tra l'altro, i due partiti di governo sono riusciti a coinvolgere le minoranze nell'elaborazione degli indirizzi di qualificazione e d'intervento dell'amministrazione.

Il documento PCI-PSI afferma che il ruolo della Provincia deve essere ridefinito nel senso di farne l'unico ente intermedio tra Regione e Comuni e respingere fermamente l'intentivo di far pagare solamente «alle Regioni», alle Province e ai Comuni il prezzo prevalente della crisi finanziaria.

PALERMO — Crisi aperta al Comune di Palermo: Martellucci se ne va per davvero. L'ha detto il sindaco, senza qualche tennamento, ieri mattina il Comitato provinciale dc. Ed in serata Dc, PSDI e PRI hanno stilato l'atto di morte di una giunta che ha vissuto ingloriosamente il cinquantennio di responsabilità. Le prospettive regnano i dubbi più nebulosi: alla riunione mattutina della Dc, infatti, Vito Ciancimino — il chiacchierato ex sindaco — ammette che il sindaco di Palermo non si è fatto vivo ed ha impartito ai locali «l'ordine di scuderia di lanciare un nuovo «avvertimento» agli altri gruppi (che gli hanno risposto, in silenzio, al congresso di Agrigento, l'accesso al Comitato regionale), disertando in massa l'incontro».

sorte altre e un intero colle è ora gestito da questa comunità che si è trasformata in cooperativa. Gli ospiti, adesso sono trecento e lavorano in pellicceria, tipografia, in campagna, negli allevamenti di mucche, maiali, cavalli. Una comunità che è diventata un paese, quasi autosufficiente: dopo la macelleria ed il caseificio, in questi giorni si è costruito anche il forno per cuocere il pane, un «spasero» che serve alla magistratura di Rimini, sta diventando troppo grande: nei giorni scorsi, infatti, il giudice istruttore Vincenzo Andreucci ha fatto consegnare un'ordinanza con la quale vieta alla comunità di ricevere altri tossicomani. Una decisione, questa, meditata lungo, e assunta dopo un lungo studio affidato ad un gruppo di periti (sociologi, pedagogisti, antropologi, criminologi). La perizia (700 cartelle, frutto di un lavoro di sei mesi) dice che nei ragazzi si crea una sorta di «dipendenza da comunità». In sostanza, sostiene il giudice sulla base del parere dei periti, non è positivo combattere una dipendenza, quella dalla droga, con un'altra dipendenza, sia pure psicologica. I giovani che entrano nella comunità riescono a liberarsi dalla droga, riescono a lavorare, studiare, vivere assieme agli altri, ma non riescono più ad uscire, a rientrare in quel mondo per il quale hanno avuto pesanti esperienze. Chi entra a San Patrignano — dicono i periti — dopo qualche tempo identifica la comunità nel «bene globale», contrap-

## Al convegno INU urbanisti e partiti criticano il governo

### Le aree edificabili costeranno ai Comuni migliaia di miliardi

ROMA — Durissime critiche dell'Istituto di urbanistica al disegno di legge governativo sui suoli che è stato giudicato contrario ai principi di fondo a cui da decenni, si ispira la cultura urbanistica italiana e, per di più, congegnato in modo da premiare, non solo i proprietari delle aree, ma ai loro interni, i più furbi, capaci di prevedere i prezzi. Se non fosse respinto, l'espulsione e determinare prezzi. Se non fosse respinto, l'espulsione e determinare prezzi. Se non fosse respinto, l'espulsione e determinare prezzi.

Il giudice — non ha intenti punitivi, il blocco di nuovi ricoveri è necessario per impedire che la comunità sia in continua trasformazione, per avere il tempo di studiare la situazione, e prendere misure adeguate. Un esame che ha il preciso scopo di tutelare gli ospiti della comunità. «Le prospettive sono tutte aperte — dice ancora il giudice — e possono essere una precisa regolamentazione della comunità, una drastica riduzione degli ospiti, l'insediamento di specialisti, la fissazione di criteri di collaborazione con le autorità sanitarie o, al limite, la chiusura».

in caso di esproprio con riferimento solo al valore d'uso dei suoli e degli immobili e non al plusvalore che deriva dalle trasformazioni. Abbiamo già presentato un giudizio severo e preoccupato sugli esiti del disegno Nicola, ma non sempre con il supporto delle città. Con i prezzi degli espropri il costo dei suoli per i servizi sociali aumenterebbe notevolmente. A esempio, a Padova salirebbero a 200 miliardi, a Firenze a 400, mentre a Milano il nuovo piano per l'edilizia abitativa potrebbe richiedere di costare, solo per le aree, da 1.000 a 1.500 miliardi. Ciò si-

gnifica rinunciare definitivamente ai servizi sociali e all'edilizia popolare. Rodotà, della Sinistra indipendente, ha sostenuto che nel passato il Parlamento aveva lavorato in senso costituzionale e progressista le sentenze della Corte. Il disegno Nicola, invece, ratifica gli aspetti conservatori e regressivi. La Corte si limita a difendere l'uguaglianza interna ai proprietari dei suoli, mentre la vera uguaglianza sta nel pagamento degli indennizzi somme complessivamente superiori a quelle necessarie per il piano delle ferrovie, delle strade di decine di decine di migliaia di miliardi. Per il PCI, al di là degli aspetti giuridici e tecnici, le sentenze sono state critiche sul di quanto due volte: quando costruisce le infrastrutture (strade, scuole, ferrovie, meteo) e quando espropria.

rio passare da un provvedimento a un regime stabile. Ciuffini, capogruppo del PCI alla commissione LLPP della Camera, concordando con le valutazioni dell'INU, ha ricordato che in Parlamento le altre forze sociali (associazioni dei Comuni, dei costruttori, degli agricoltori, degli IACP, sindacati) sono state critiche sul disegno Nicola, con un segnale alla proprietà fondiaria. Se il disegno passasse, dovremmo destinare al pagamento degli indennizzi somme complessivamente superiori a quelle necessarie per il piano delle ferrovie, delle strade di decine di decine di migliaia di miliardi. Per il PCI, al di là degli aspetti giuridici e tecnici, le sentenze sono state critiche sul di quanto due volte: quando costruisce le infrastrutture (strade, scuole, ferrovie, meteo) e quando espropria.

Claudio Notari

## A San Patrignano, per ordine del giudice di Rimini, non potranno più entrare altri giovani eroinomani

### Quando è la comunità a creare «dipendenza»

Dal nostro inviato RIMINI — Poco più di due anni fa, i carabinieri entrarono nella comunità di San Patrignano sulle colline di Rimini. Il giudice istruttore Vincenzo Andreucci ha fatto consegnare un'ordinanza con la quale vieta alla comunità di ricevere altri tossicomani. Una decisione, questa, meditata lungo, e assunta dopo un lungo studio affidato ad un gruppo di periti (sociologi, pedagogisti, antropologi, criminologi). La perizia (700 cartelle, frutto di un lavoro di sei mesi) dice che nei ragazzi si crea una sorta di «dipendenza da comunità». In sostanza, sostiene il giudice sulla base del parere dei periti, non è positivo combattere una dipendenza, quella dalla droga, con un'altra dipendenza, sia pure psicologica. I giovani che entrano nella comunità riescono a liberarsi dalla droga, riescono a lavorare, studiare, vivere assieme agli altri, ma non riescono più ad uscire, a rientrare in quel mondo per il quale hanno avuto pesanti esperienze. Chi entra a San Patrignano — dicono i periti — dopo qualche tempo identifica la comunità nel «bene globale», contrap-

posto al mondo esterno perché come il «bene globale» quelli che se ne vanno dalla comunità (senza che tutti siano d'accordo) sono visti pertanto come una sorta di traditori che hanno scelto il male. «Il rischio della comunità-dipendenza — ha dichiarato il giudice Andreucci in un'intervista — è reale, e può essere causato sia dalla personalità e dai metodi degli operatori, i quali debbono tendere alla promozione dell'autonomia personale ed al progressivo distacco del giovane dalla comunità per il reinserimento nella società che dal compressibile affidarsi del giovane, uscito dal «labirinto» della droga, alla comunità in cui ha trovato serenità e appoggio».

Il giudice — non ha intenti punitivi, il blocco di nuovi ricoveri è necessario per impedire che la comunità sia in continua trasformazione, per avere il tempo di studiare la situazione, e prendere misure adeguate. Un esame che ha il preciso scopo di tutelare gli ospiti della comunità. «Le prospettive sono tutte aperte — dice ancora il giudice — e possono essere una precisa regolamentazione della comunità, una drastica riduzione degli ospiti, l'insediamento di specialisti, la fissazione di criteri di collaborazione con le autorità sanitarie o, al limite, la chiusura».

A San Patrignano, quando i carabinieri hanno consegnato l'ordinanza, la reazione è stata immediata. «Il giudice ha preso questa decisione sulla base di una perizia che non ci convince», ha detto il «capo» della comunità, Vincenzo Muccioni. «Sono periti validi, culturalmente e professionalmente, ma di tossicomani non sono. Non possono sbattere la porta in faccia a chi ci viene a chiedere aiuto. Sono giovani disperati, se non li lasciamo entrare tornano a piazza, a bucarsi, a scappare, a morire. Noi abbiamo le carte in regola, collaboriamo con decine di Procure della Repubblica, abbiamo in affidamento dei giovani che sono invariati dai tribunali e il soggiorno in comunità è alternativo al carcere». Vincenzo Muccioni, ex altoparlante ex proprietario terriero, sostiene

mo quindi che ci venga lasciata la possibilità di ricevere e di creare all'interno di questa comunità, senza aggiungere ulteriori fatiche e angosce a quelle che già abbiamo per portare avanti il nostro discorso di vita. Vincenzo Muccioni si sente molto sicuro nel suo ruolo di educatore. «So capire quando qualcuno è vicino ad una crisi, e so in che modo debbo intervenire. So quando scappa, lo vedo e riprendo e lo riporto qui. Fuori tornerebbe soltanto il carcere o la morte». A pranzo ed a cena, tutti i ragazzi si trovano insieme. Tre lunghe tavole in una grande sala. Fuori, davanti all'ufficio di Vincenzo (tutti lo chiamano per nome) ogni giorno si presentano una ventata di bambini di strada, nei modi più esotici, da essere considerati dei «comunità-dipendenti», ausili del mondo, incapaci di affrontare quella vita che è quella comunitaria. Chiedono

Janet Muberti